

## Pasqua giorno

LETTURE: *At* 10,14.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

Si rimane sempre stupiti dalla forza interiore con cui la Chiesa delle origini si lasciava coinvolgere dalla gioia che scaturiva dalla celebrazione del mistero pasquale. “*O Pasqua – annuncia Giovanni Crisostomo in una catechesi che ancora oggi viene letta nella notte santa in tutte le chiese ortodosse – luce di chiarore ma visto...Ecco le lampade delle nostre vite non si spegneranno mai più: il fuoco divino della riconciliazione, acceso dall’amore di Cristo brilla in tutti noi, penetra nel profondo delle nostre persone...Entrate tutti nella gioia del nostro Signore; primi e ultimi godete la ricompensa! Ricchi e poveri, danzate in coro insieme...Voi che avete digiunato e voi che non l’avete fatto, rallegratevi oggi: la mensa è ricolma, godetene tutti...Nessuno pianga i suoi peccati, perché dalla tomba è sorto il perdono; nessuno tema la morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberati*”. Si sente, in queste parole, che la novità di Cristo ha realmente trasformato il cuore dell’uomo; si sente la gratuità della salvezza, che abbraccia tutti, senza distinzione; si sente che il perdono può diventare davvero la forza che rimargina e trasfigura tutte le ferite; si sente che la Pasqua è davvero la vita di un credente ed è sguardo di luce su tutta la creazione. A noi manca, dobbiamo riconoscerlo, questa meraviglia trascendente. Anche se la liturgia di questa notte ci ha comunicato tutto lo stupore di un evento così sconvolgente, nella vita quotidiana poi viene ad attutirsi questa gioia piena di speranza. Sappiamo che la pesantezza e la monotonia di una esistenza possono intaccare la freschezza di una esperienza. Ma, soprattutto oggi, in un mondo così opaco e triste, così violento e disperato, dovremmo riprendere il grido di speranza che erompe dal sepolcro vuoto. *Voi mi sarete testimoni*: con queste parole Gesù invia i suoi discepoli per le strade del mondo. E come testimoni del Risorto abbiamo una cosa sola da dire: la gioiosa notizia, la parola della croce che è potenza e sapienza, il perdono e la misericordia del Padre nella morte e resurrezione di Gesù.

Per sfuggire al rischio di una testimonianza senza forza e senza luce, dobbiamo compiere continuamente una sorta di ‘conversione pasquale’; dobbiamo entrare nuovamente nella logica della morte-vita che ci è comunicata cala Pasqua di Cristo. E in questo cammino siamo aiutati proprio dai primi discepoli, dai primi testimoni del Risorto: il loro modo di reagire di fronte all’evento della Risurrezione ci apre un autentico cammino in cui possiamo incontrare il volto luminoso del Risorto. Solo lui può trasformare, convertire il nostro volto e renderlo segno di speranza.

Il vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta tre modi di reagire di fronte ad un segno misterioso: la tomba vuota.

Maria di Magdala è la prima che si avvicina al sepolcro “*quando era ancora buio*”. ‘E la prima che ha il coraggio di lasciarsi provocare da una realtà che conserva ancora tutta la dimensione dell’assurdo e dello scandalo. Maria è stata ai piedi della croce, ha resistito di fronte allo spettacolo della croce, ha sopportato il silenzio della morte. ‘E ancora buio attorno a lei: c’è ancora paura ed angoscia, fallimento e incomprensione. ‘E ancora buio dentro di lei: c’è solitudine e smarrimento. Ma Maria ha un desiderio: cercare il suo Maestro. E chi cerca ama. E anche se il suo amore deve maturare nell’incontro con un volto inatteso e nuovo, diverso da quello che lei vorrebbe vedere e trattenere, tuttavia è vero amore: si sente coinvolta completamente da esso, sente che la sua vita è vuota senza la presenza di Cristo.

Pietro è il credente la cui fede è continuamente chiamata a compiere salti di qualità, a percorrere vie nuove; e per questo a volte fatica scontrandosi con la propria debolezza e la propria presunzione. Nel suo cuore c’è la ferita bruciante del rinnegamento: non ha saputo vegliare un ora sola con Gesù, non ha sopportato la vista dello scandalo della croce. Ma nel suo cuore c’è come una

nostalgia: c'è il ricordo di quel giorno in cui, avendo avuto la possibilità di abbandonare il suo maestro, non l'ha fatto; anzi ha detto *'Signore da chi andremo, tu hai parole di vita...noi abbiamo veduto e ceduto che tu seri il Figlio di Dio'*. E soprattutto nel cuore di Pietro c'è il ricordo della fiducia che Gesù ha posto in lui: lo ha fatto testimone in mezzo ai fratelli, nonostante tutto! E dopo il rinnegamento, con il suo sguardo di perdono, Gesù ha rinnovato questa fiducia. E ora Pietro corre con questi pensieri, con questa fede e questi dubbi, con queste paure ed esitazioni. E forse per questo non riesce a correre forte: la sua corsa non è incerta, sa dove andare e sa cosa vuole vedere; ma questa corsa è appesantita, affaticata. Ha bisogno di incontrare nuovamente quello sguardo dal quale aveva avuto inizio il suo cammino e con il quale verrà nuovamente confermato nella sua fede.

Ed infine, il discepolo amato. *'E colui che sa vedere e per questo crede. La sua corsa è veloce; è la corsa di chi ha lo sguardo interiore penetrante, di chi intuisce una novità, di chi si lascia abitare dal mistero. Prima ancora di incontrare il Risorto, alla vista delle bende e del sudario, il suo sguardo va oltre: supera l'abisso dell'assenza, sa decifrare il linguaggio dei segni, scopre una misteriosa presenza. E per questo diventa il testimone nella lunga attesa perché con il suo sguardo che va oltre, potrà indicare ai discepoli questa presenza finché il Cristo ritorni.*

Maria, colei che ama, Pietro il credente, il discepolo amato, colui che vede e vigila: tre modi diversi di camminare incontro al Risorto. Ma tutti uniti da un unico desiderio: quello dell'incontro. E capaci di lasciarsi coinvolgere da questo incontro, capaci di essere testimoni della risurrezione; perché capaci di lasciare convertire la loro vita dal Risorto. Non ogni esistenza è liberata dalla morte, sottratta dalla vanità, ma soltanto quella che ripercorre il cammino tracciato dal crocefisso e risorto; solo una vita donata conduce alla risurrezione. Una vita gelosamente trattenuta non vince la morte, ma va incontro ad una seconda morte. A Pasqua ci celebra la vittoria di un preciso modo di vivere: di colui che ama il Risorto, di colui che crede nel Risorto, di colui che sa vedere oltre, nella luce del Risorto.

*fr. Adalberto*